LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Allo Stadio torinese davanti a quarantamila spettatori

Il Milan trionfa sulla Juventus (4-2) e inizia la «fuga» verso lo scudetto

NONOSTANTE L'IMPEGNO DEI BIANCONERI

Più forte l'undici rossonero

Il crescendo della squadra milanese - Forza di Altafini, classe di Rivera e regìa di Sani - Sivori non era in perfette condizioni fisiche

Il risultato della partita è giusto. Non fa una grinza. Esso si è concretato nel secondo tempo, ma fin dai primi quarantacinque minuti di gioco, aveva detto quale forma avrebbe potuto prendere. Non fu, nel corso del primo tempo, che una prodezza personale di Charles, quella che mantenne, come esito, i due contendenti in condizioni di parità. Poi il Milan parlò chiaro, e disse in chiari termini quello che intendeva e che era in grado di dire.

La Juventus di questo momento non è in grado di competere col Milan. Perché l'una è giù, e l'altro è su. La Juventus messa assieme per questa occasione era una squadra zabbarciata. Rientravano nelle sue file tre elementi che, per ferite, erano rimasti assenti più o meno a lungo: Charles, Stacchini ed Emoli. Fuori campo erano ancora Garzena ed Anzolin. Sivori stesso non si trovava nelle migliori condizioni, ed il suo stato fisico, durante l'incontro, deteriorò alquanto.

L'undici era uscito piuttosto sconquassato e moralmente abbattuto dai tre duri incontri cogli spagnoli del Real Madrid: dalle emozioni e dalle conseguenze pratiche della Coppa dei Campioni non si era ancora ripreso appieno. In regime di campionato, la compagine non aveva più nulla di particolare da dire se non difendere validamente il suo nome. Non le fece difetto la volontà. Profuse slancio ed abnegazione per tutta la durata della prova. Ma non fu mai quella che avevamo visto nella memorabile gara di Parigi. E la sua difesa cedette di schianto in più di una occasione del secondo tempo, quando fu rudemente scossa da attacchi milanesi di grande vigoria e forza penetrativa.

Diverso è il caso del Milan. Diametralmente opposto anzi. Lo abbiamo visto all'opera per tre domeniche consecutive, le ultime: Roma-Milan, Milan-Fiorentina, ed ora Juventus-Milan. Nella prima delle tre prove non ci piacque affatto: avrebbe dovuto perdere, ma vinse. Nella seconda, operando sul proprio terreno, travolse un avversario stranamente emozionato e squilibrato, ma diede dimostrazione di un netto miglioramento di contegno. Nella terza, la attuale, ci convinse del tutto. Dicono gli inglesi che *nothing succeeds like success*, il che, in traduzione libera, vuol dire che nulla porta avanti una squadra meglio del successo. Il Milan di questo momento ha trovato la folata di vento buono. Approfittando anche del crollo o del cedimento delle rivali più dirette, ha preso ad andare forte. Camminando, e vincendo, ha curato i suoi difetti.

Ora è squadra nel vero senso del termine, compatta, robusta e volitiva. Ora crede in sé, ed è ben difficile da fermare o da arginare. Ora, continuando ed andare male le cose agli altri, ha il traguardo finale in vista e quasi a portata di mano. Di cosa veramente dure da rodere non avrà più forse che quella del Torino, nella penultima giornata del torneo. Ma, per allora forse ogni cosa sarà già decisa.

Ieri come ieri, neanche volendo, si potrebbe dire male di nessuno degli elementi suoi. Altafini si impose di forza e di volontà, Rivera è un tecnico che non ha bisogno che di diventare un atleta nel senso fisico del termine, Sani, reso un po' quieto da quella disavventura che è una squalifica, è un regista dalle visioni lucide. Perfino Barison, che non è mai stato una cima, è andato bene. E la intera difesa fa blocco ed è salda e compatta.

Il secondo tempo dei milanisti ebbe, come dicono i francesi, più «riuscita» del primo. Ma nel corso della prima parte dell'incontro, la prima linea degli ospiti produsse cose egregie. Dopo la rete iniziale di Barison — che fu magistrale come forza e precisione — tiri accorti e potenti abbiarono attorno alla rete difesa da Gaspari, partendo dal piede di Altafini, di Rivera ed anche di Pivatelli. Il riscontro più efficace a queste offensive, sempre nel corso del primo tempo, i milanisti lo trovarono in Charles, che, benché ancora incompletamente ristabilito, dopo un palo di tentativi non riusciti che in parte, segnò il punto del pareggio con una girata veramente eccezionale per il modo in cui venne eseguita.

Charles, che, nel secondo tempo, doveva respingere sulla linea della porta ed a portiere già nettamente fuori causa, un tiro che Rivera aveva eseguito colla assoluta sicurezza di segnare. Sani e due volte Altafini furono gli autori delle tre reti degli ospiti nel secondo tempo, in un periodo in cui la difesa juventina, specialmente sul suo lato sinistro, ballava come una nave in tempesta.

Il secondo punto della Juventus fu dovuto ad un calcio di rigore, per atterramento di Sivori. Ci si permetta di dire che il fallo commesso sull'«oriundo» non ci parve questa volta di una gravità estrema. Molto più meritevole della punizione massima ci era parsa, poco prima, una vigorosa spinta nella schiena che mandò Charles a rotolare in area, e che lasciò l'arbitro del tutto indifferente.

L'una cosa finì per compensare l'altra, perché, sul «rigore», Mora, che aveva commesso errori su errori, fece l'unica cosa utile in tutto l'incontro, con una cannonata di rara potenza.

Il grande confronto, nel senso nel quale era desiderato dal numeroso pubblico accorso alla prova, è mancato. In compenso, l'incontro è servito a lanciare l'undici milanista verso quella che ha tutta l'aria di essere la conquista definitiva del titolo di campione.

Vittorio Pozzo

Il programma delle 4 prime

Mancano solo cinque giornate di gare alla fine del campionato di serie A. Il volto della classifica, almeno per quanto riguarda le prime posizioni, pare essersi finalmente chiarito; con i tre punti di distacco accumulati su Fiorentina e Inter, il Milan potrebbe aver acquistato un margine ormai sufficiente per quest'ultimo tratto di fatica.

E' però prevedibile una violenta reazione delle due immediate inseguitrici, le quali hanno tutte le carte in regola per contrastare ancora validamente il successo ai rossoneri. Il bilancio della 29ª giornata è stato favorevole anche al Bologna che è sempre al quarto posto in graduatoria ma a un solo punto dai viola e dagli interisti. Ed il ruolo dell'undici emiliano nella corsa allo scudetto promette di essere tutt'altro che di secondo piano.

Il calendario, intanto, riserva il confronto diretto fra Inter e Bologna, nella terz'ultima domenica di gioco. Questo infatti il programma delle quattro «grandi» (le partite in maiuscolo sono quelle in casa):

MILAN (p. 43): PADOVA; Atalanta; MANTOVA; TORINO; Spal.

FIORENTINA (p. 40): JUVENTUS; PADOVA; Torino; Lecco; ATALANTA.

INTER (p. 40): Vicenza; VENEZIA; Bologna; Catania; LECCO.

BOLOGNA (p. 39): Venezia; Roma; INTER; SAMPDORIA; Udinese.

QUANDO LA TECNICA CEDE ALLA PASSIONE

Un tifoso juventino e la «partita dell'orgoglio»

Sivori (gli dèi vanno a giornate) era fin troppo olimpico - Ma che potenza Charles! Moralmente l'incontro è finito con il suo goal - La storia del secondo tempo è inutile: pensiamo piuttosto alla Juve 1962-63, quella, per intenderci, del tredicesimo scudetto

Leo Pestelli dimentica per un giorno la sua lucida obbiettività di critico cinematografico e l'implacabile severità di purista, per abbandonarsi alla sua passione di «eterno juventino» e descriverci, attraverso un velo di umorismo, i protagonisti della partita Juventus-Milan.

Qui, sui sofferti spalti, per sostenere la nostra Juve nella partita dell'orgoglio.

Che cosa è una «partita dell'orgoglio»? Un episodio che rialza gli animi (e i prezzi); un contentino riscosso dal tifoso negli anni di trapasso.

E l'anno di trapasso? Una parentesi rosea tra due scudetti di cui soltanto il primo è certo; in prosa: un campionato forzatamente tranquillo, a mezza classifica. In pratica la posizione non è mai così comoda: e appunto le «partite dell'orgoglio», che bruciano in novanta minuti la sostanza passionale di un anno storto, vengono a ricordare al tifoso che la vita è milizia.

Entrano le squadre alla mescolata, o oh come scricchiolano le giunture del non più giovane stadio discretamente affollato! La spinta maggiore viene dai tifosi avversari, scesi a torme carnevalesche in mezzo alla nostra quaresima. E' nello stile della Vecchia Signora aprire i saloni agl'invitati e sparirvi nel fondo, lasciando l'impressione che i suoi sostenitori siano in minoranza. Mentre è accertato che siamo più numerosi degli uccellini dell'aria. Come spiegare la contraddizione se non col fatto che la Juve è un universale calcistico di cui tutti, più o meno, volenti o nolenti, partecipiamo? E gli universali, per loro natura, sono discreti.

Lasciamo dunque sfogare i deviazionisti rossoneri, e osserviamo le squadre. Il Milan, che ha interessi di scudetto (li conosciamo bene), appare «distaccato»; la Juve si fa invece conoscere ingorda e tesa come quella di Parigi. Il primo infatti tesse una tela, la seconda vive un'avventura. Ora la partita dell'orgoglio è come la strippata del povero: l'incontinenza vi è comandata. Sotto! E ricordiamo che nella storia dei «juventilan» ci sono macchie che le acque del Po non hanno ancora lavato...

Ma non è giornata di bucato. L'arbitro ha dato il via e ci accorgiamo che quella dei Campioni è una fame falsa. Si pappano con autorità i primi dieci minuti, mandando di traverso un prezioso boccone con Nicolè; poi il Milan tira a sé il piatto e ci trova il fero goal di Barison. Si sforza la Juve, e fa suo lo scorcio del primo tempo, che rifulge della rete del pareggio segnata da Charles.

Moralmente la partita finisce qui; e noi siamo troppo moralisti da volerne continuare la storia. Del resto la trovate qui accanto, nella sua detestabile interezza e lucidità. Ma nessuno può negare che il secondo tempo non abbia visto il trionfo del «fair play» juventino, la grazia del perdere. Quanti applausi ai vincitori che se li erano meritati! E alla fine, nonostante due goals di differenza, fu come se non ci fossero stati né vincitori né vinti. Per merito nostro ha trionfato (accidenti a lui) lo sport.

Forse l'animus era volto al pareggio; e si sa che anche nel calcio bisogna volere il più per ottenere il meno. Forse l'Inter di Herrera è entrata come terzo e ha un po' imbarazzato questa partita che non è stata da cardiopalma. Forse Sivori (gli dèi vanno a giornate) era fin troppo olimpico, e lasciava cadere gemme senza troppo costrutto. Ma la possa di Charles! Un giocatore che ha tra gli altri la stessa pregnanza che hanno tra le parole i nomi collettivi: è uno e tanti. Pensiamo che non ci deve assolutamente lasciare né ora né mai: invecchi pure fra noi, si riduca a giocare su una poltrona a rotelle, sarà sempre un trascinatore. E al tempo stesso pensiamo che fa benissimo a lasciarci: finisca su questo spicco eroico, prima che si sfilacci la sua leggenda o si deteriori (grande è la forza dell'ambiente) la sua fibra di gigante buono.

I milanisti hanno una volta di più espugnato la nostra cittadella? Ma tutta l'Italia calcistica vota pagnotte perpetue ai figliolini di questo Pietro Micca, che anche ieri fece impeto fino all'ultimo contro la sfortuna maramalda.

L'elogio della Juventus sconfitta non è un rampino da crepuscolari, viene da sé: come alla stella, niente le si può aggiungere o levare. Rifulgerebbe anche se si chiamasse (come doveva nella prima idea dei fondatori) Estudiantina. Oggi Estudiantina ha fatto male il còmpito? Farà bene gli altri, ha tanto tempo....

L'idea dell'eterno juventino ci accompagna mentre usciamo dallo stadio fra i placidi ciellissimi trionfi dei milanisti. I loro vessilli salutano l'evento caduco; i nostri, che non ristanno di sventolare nonostante il 2 a 4, la gloria che non passa. Ma ora rientriamo anche noi nel tempo, e via a casa dove ci aspettano le nostre donne trepidanti su come saremo. Siamo di benissimo umore: le partite del blasone bruciano senza lasciare residui, la retorica non fa lividi. Mettiamoci piuttosto a vagheggiare la nuova Juve '62-'63, quella, per intenderci, certa, positiva, del tredicesimo scudetto.

Leo Pestelli

Sani (al centro) ha deviato di testa e Charles sulla linea respinge con la mano prima che la palla varchi la linea bianca: l'arbitro Rigato concederà ugualmente il goal (Foto Moisio)

Charles segna, salva un goal ma non basta

Cronaca di sei movimentate reti - Occasione iniziale sfuggita a Nicolè - Squadre in parità a metà tempo - Marcature di Sani e Altafini - Mora, tra i fischi, realizza su rigore

Il Milan è andato in vantaggio dopo dieci minuti di gara e nell'annata di magre soddisfazioni per la difesa bianconera nessuno se ne è troppo meravigliato. Anche ieri la Juventus aveva incominciato sfiorando il goal per prima. Al 6', Mora convergeva da destra verso sinistra, scorgeva Nicolè in ottima posizione per segnare e si affrettava a passare. Il tiro del centravanti era stato ingenuo e affrettato. Liberalato di piede aveva avuto modo di respingere. Persa l'occasione, era toccato agli avanti rossoneri di tentare la sorte e subito avevano fatto centro. Un'azione di metà campo iniziata da Altafini era proseguita attraverso Rivera che aveva immediatamente lanciato Barison. Rapida corsa dell'ala (ma dove si trovava Castano in quel momento?) e tiro secco e trasversale che scuote la rete alle spalle di Gaspari. Il Milan iniziava così la volata verso il successo clamoroso e quasi certamente anche verso lo scudetto.

La Juventus tuttavia non si arrendeva subito. Gli spettatori e gli inviati speciali venuti da fuori Torino hanno trovato questa Juventus piuttosto «morbida» rispetto a quella delle partite sentite in tono agonistico dai giocatori bianconeri. Ma il pubblico dello Stadio, che conosce la sua squadra e sa come si muove nelle gare casalinghe in cui non scatta la molla dell'interesse diretto non si stupisce del fatto. La Juventus ha giocato contro il Milan come in precedenza aveva affrontato il Bologna o il Palermo (finendone pure battuta): l'impegno c'era, mancava qualche altra cosa, l'orgoglio, la volontà tesa, la decisione assoluta. E' un triste campionato, questo, per la Juventus.

Comunque, sia, la reazione dei juventini era stata volonterosa e Sivori al 20' aveva avuto la palla del pareggio. Ancora Mora, l'ala tanto criticata, poi nel secondo tempo, dà il via, allungando a Stacchini che serve l'oriundo. Sivori, nella ressa di atleti in area trova il tempo per prendere la mira e dosare un pallonetto che sorvola amici e avversari e sta per cadere in rete. Liberalato, il giovane sostituto di Ghezzi, ha un colpo di reni eccezionale. Tocca la sfera con la punta delle dita e la manda contro la traversa.

Il Milan risponde con Sani, lanciato da Pivatelli, ma l'italo-brasiliano spedisce alto. Cortesia restituita al precipitoso Nicolè del sesto minuto. Poi Charles passa all'attacco. Si fa largo tra quattro avversari e centra dalal linea di fondo; non trova nessuno pronto a deviare. Un minuto dopo (43') John si vede capitare tra i piedi la palla centrata da Stacchini e respinta affrettatamente da Sani. John compie un secco dietro front ed infila la porta milanista quasi a fil di montante. Uno a uno. Nell'intervallo si può discutere delle partite che si svolgono a San Siro e Roma con tranquillità: il punteggio alla pari tra juventini e milanisti, mette in sordina alle solite critiche ormai abituali sulle manchevolezze della difesa bianconera.

Si riprende. Mora incomincia male, insistendo tanto nel *dribling* da finire per urtare contro Radice e riceversi un colpo allo stomaco. Il juventino resta a terra per alcuni minuti. Riprende a giocare giusto in tempo per assistere al secondo e decisivo goal milanista. Azione sulla sinistra dove si spinge Radice, il mediano che ha sempre fatto il terzino, tolto nell'occasione in cui è avanzato nella zona dell'ala. Radice, dunque, centra; Gaspari non riesce ad intercettare e Sani di testa devia in porta. Charles respinge con le mani davanti alla linea. Rigato, l'arbitro che non aveva scorso il famoso goal passato attraverso la rete di Lazio-Napoli, questa volta indica il centro campo. Invano i juventini reclamano... il *penalty* contro.

Visto che la manovra è riuscita gli atleti di Rocco la ripetono. Questa volta è Barison ad effettuare il cross e Altafini a trovarsi (smarcato) nella posizione buona per deviare di testa, il che avviene regolarmente. Tre a uno al 9'. Dall'altra parte del campo Salvadore entra duramente su Charles e Maldini lo rimprovera. L'esperto capitano non vuole certo che si faccia arrabbiare John, proprio il più pericoloso dei bianconeri.

Un a solo di Altafini al 22' porta al di là dei margini della completa sicurezza il punteggio del Milan. Il centravanti scarta dapprima Bercellino, poi Castano e quindi il portiere. La palla rotola in rete lentamente e perfino i tifosi torinesi applaudono la bella azione di José, come poco dopo, su situazione pressocché identica, ma con tocco finale di Rivera, sono pronti a battere le mani a Charles piazzatosi sulla linea bianca per respingere *in extremis*.

«Che giocatore quel John — si mormora in tribuna — lo si vorrebbe contemporaneamente all'attacco e in difesa; quasi quasi vien voglia che arrivi alla Juventus anche suo fratello Mel così mettiamo un Charles davanti e un Charles in retroguardia e siamo a posto». Potessero trasformarsi in realtà le battute scherzose degli appassionati! Putroppo tra cose e la realtà stanno di mezzo regolamenti e altre situazioni, compreso il desiderio di John di ritornare in Inghilterra.

Ma torniamo all'incontro. La gara continua ormai su un ritmo tranquillo, quando Sivori che zoppica chiaramente per uno stiramento, avanza in area e viene messo a terra da Trapattoni (35'). Il fallo non è grave. Comunque Rigato indica il segno del *penalty*. Il pubblico protesta contro Mora che non appare in forma e si appresta invece a calciare la punizione (la Juventus conta tanti tifosi entusiasti fuori Torino; è un gran bel fatto; però sarebbe più utile vantare meno sostenitori in Romagna o in Sicilia e averne qualcuno di più allo Stadio). Mora freddissimo compie ad ogni modo la sua miglior prestazione della giornata e mette a segno. Quattro a due: il punteggio è severo, ma diventa meno mortificante per i juventini. La partita è finita davvero.

Paolo Bertoldi

La classifica dei marcatori

19 reti: Milani;
17 reti: Altafini;
15 reti: Hamrin;
14 reti: Hitchens; 13 reti Sivori, Manfredini; 12 reti: Sormani; 11 reti: Ferani; 10 reti: Maschio, Bettini, Suarez, Angelillo, Law, Raffin, Canelis; 9 reti: Olivieri, Pascutti, Di Giacomo, Greaves, Menzocci; 8 reti: Charles, Nicolè, Pivatelli, Danova, Fernando; 7 reti: Da Costa, Nielsen, Bulgarelli, Mazzero, Del Vecchio, Kozibi.

Le squadre allo Stadio

Juventus: Gaspari; Castano, Leoncini; Emoli, Bercellino, Charles; Mora, Mazzia, Nicolè, Sivori, Stacchini.

Milan: Liberalato; David, Salvadore; Trapattoni, Maldini, Radice; Pivatelli, Sani, Altafini, Rivera, Barison.

Arbitro: Rigato, di Mestre.

Spettatori 40.000.

Reti: Barison (M) 10, Charles (J) 43 del I tempo; Sani (M) 4, Altafini (M) 9 e 22, Mora (J) su rigore 35 della ripresa.

Omar Sivori verrà «giudicato» per gli apprezzamenti su Herrera

MILANO, lunedì mattina.

La Presidenza della Lega nazionale ha deferito alla Commissione giudicante il giocatore Omar Sivori del F. C. Juventus per l'esame della eventuale responsabilità del tesserato in ordine ad articoli ed interviste apparsi sulla stampa quotidiana e periodica, L'imputazione si sarebbe su certi apprezzamenti emessi dall'attaccante juventino nei confronti del direttore tecnico Herrera.

Anche al KANDAHAR - Sestriere 1962, il rifornimento degli atleti è stato affidato esclusivamente alla ditta Wander produttrice di
Ovomaltina
DOTT. A. WANDER - VIA MEUCCI 39 - MILANO
l'alimento che dà forza!